

Vomero, Forcella: reminiscenze di estati dell'adolescenza, trascorse all'ombra del Vesuvio  
L'incontro con un giovane originario della città di De Filippo e quell'augurio che commuove

# Poveri o ricchi, non fa differenza: buon Natale dal cuore di Napoli

## IL RACCONTO

Mario Dentone

“L'altro detenuto politico di quello scaglione venuto dal popolo, Markèl Kondratiev, era un uomo di tempra diversa. Fin dai quindici anni aveva cominciato a lavorare e si era messo a fumare e bere, per soffocare l'oscura consapevolezza di un torto. Questo torto l'aveva sentito per la prima volta quando li avevano condotti, lui e altri bambini, a veder l'albero di Natale preparato dalla moglie di un fabbricante, dove a lui e ai suoi compagni avevano regalato uno zufolo da una copeca, una mela, una noce dorata e un fico secco, e ai figli del fabbricante balocchi che gli erano sembrati i doni di una fata e costavano, come poi seppe, più di cinquanta rubli”...

Così scriveva Tolstoj nel grande romanzo “Resurrezione”, riuscendo a evidenziare, con due tocchi da maestro, la società russa di fine Ottocento, chi erano i ricchi e chi erano i poveri. E oggi mi chiedo, è cambiato qualcosa in centocinquant'anni? Quest'anno poi che tutto pare azzerato dalla parola paura? E la paura non si misura a portafoglio o proprietà o scala sociale!

Alcune mattine fa ero tutto solo nella mia solita camminata sulle colline di Moneglia che salgono verso il Bracco, nel silenzio di boschi e sentieri profumati di muschio, di umido delle lunghe piogge di questi giorni, il cielo grigio, il mare là in fondo grigio. Tutto pareva immobile, e pensavo proprio a



Il presepe napoletano, tradizionalmente ambientato nella Napoli del Settecento: un'arte che si tramanda

questo mio Natale, in quest'anno bisesto, come si diceva una volta, con la rima che diceva funesto, e per me buio pesto, tanto per tenere rima, ed ecco fermarsi proprio a pochi metri da me un furgoncino rosso inconfondibile per essere uno di quelli delle ditte telefoniche, e aveva infatti sul tetto una scala in più pezzi, quelle scale alungabili per salire sui pali o sui tetti; e il giovane tecnico che guidava infatti è sceso per scrutare un palo in cima al quale partivano i cavi. Da una setti-

mana tentavo invano di telefonare a due numeri verdi dei telefoni, per segnalare proprio un palo che col vento stava ormai dondolando, a rischio di cadere sulla strada sotto casa mia, trascinando con sé i cavi e creando chissà quali incidenti, ma ogni volta “se desidera... digiti uno” “se chiede l'intervento tecnico digiti due...” finché, regolarmente “rimanga in attesa per non perdere la priorità” e via con un pianoforte fino alla caduta della linea.

“Scusa” ho detto timidamen-

te al giovanissimo intento a pensare al lavoro da fare. “Puoi darmi un'informazione?”. Conviene sempre essere gentili in certi casi, che i tuoi problemi il semplice operaio o tecnico mica se li deve accollare, che lui esegue l'ordine: “Vai là, questo è l'indirizzo” e stop. Ma quello, un bel ragazzo, moro, ha annuito, anche lui sul chi va là, pronto già a mandarmi magari a quel paese, ma poi, “Dite” ha risposto, e mi s'è aperto il cielo non più grigio. Eh, sì, perché se un giova-

ne d'oggi ti dà del voi non sbagli. “Sei di Napoli?” ho fatto subito io. Anche lui s'è illuminato. Si sa, la nostalgia, che nessuno quando è lontano da casa ha più nostalgia di un napoletano.

“Sì, perché?”

“Mia madre era di Napoli, e io ho vissuto le mie estati di bambino, fino ai quindici anni, nella casa di mia nonna” gli ho risposto. Ha sorriso.

“Quindi mancate da molto” mi ha detto. Anch'io ho annuito, nient'altro. E ho rivisto l'antica casa signorile di via Cimara dove mia nonna, aristocratica con la commare (con due emme! raccomandava) viveva di memorie, con i suoi riti, le sue liturgie sacre e non sacre. “E in che zona di Napoli?” mi ha chiesto il ragazzo.

“E tu?” ho fatto io, come a schivare la risposta. Il Vomero era la Napoli... su.

“Io? Forcella” ha risposto il ragazzo, fiero di mostrarmi ora, come riscattato, uscito da quei vicoli stretti coi panni stessi e mille voci, dove il futuro spesso resta futuro, senza futuro. Ma è Napoli: la bellezza! E ho pensato ai romanzi di Rea, Bernari, le commedie di De Filippo, quegli affreschi! Totò! “E voi?” ha insistito.

“Mia nonna abitava al Vomero” ho risposto allora, e lui, sorridendo: “Vabbuò” ha fatto: “Siete cresciuto fra i ricchi! Il Vomero”. Ecco fatto.

“Mio padre era operaio qui, ai cantieri di Riva” ho detto, come a giustificarmi. “Mia nonna forse lo era stata ricca, e mia madre sposando un operaio ha lasciato Napoli”. Gli ho poi raccontato le mie peripezie per segnalare quel palo ormai in balia di un colpo di vento, e lui mi ha suggerito di rivolgermi ai vigili del paese, che devono essere loro a segnalare la cosa. L'ho ringraziato e ho fatto per proseguire, ma il ragazzo di Forcella mi ha richiamato: “Ehi!”. Mi sono voltato e lui, col braccio alzato, ha esclamato: “Ricco o povero, buon Natale!”. L'ho salutato, commosso. I napoletani sono così. Il Natale è Natale anche se “Nu me piace o presepe” risponde Nennillo, figlio sfaticato, al padre Luca. Buon Natale, comunque. —

L'autore è scrittore e saggista